

Con le nuove aree individuate dal Comune

Più spazi per le aziende e i laboratori artigiani

Si tratta di oltre 50 ettari destinati al Piano degli insediamenti produttivi - Possibilità di risanamento per le botteghe che restano in città

Ci sono oggi molti laboratori e aziende artigiane che avrebbero la necessità di maggiore spazio per ampliare la propria attività oppure di allontanarsi dal tessuto urbano perché presentano problemi di inquinamento.

Costrette a restare «in loco» molte di queste piccole imprese hanno visto spesso frustrato il desiderio e l'ambizione di espandersi e di qualificare la gamma dei prodotti.

Una prima risposta a queste esigenze vitali di una buona parte dell'artigianato fiorentino l'ha data l'Amministrazione comunale con il regolamento di cinquantacinque ettari alla periferia della città e che saranno destinati appunto ad insediamenti artigianali.

Per le aziende che non desiderano trasferirsi e che hanno bisogno di lavori di ristrutturazione e risanamento sono state invece approntate delle apposite varianti di piano regolatore.

Il programma che accompagnava il bilancio di previsione del 1978 prevedeva il riassetto delle funzioni del territorio uno dei principali obiettivi dell'Amministrazione di sinistra. All'interno di questa linea ha trovato posto una azione tesa a frenare l'esodo delle attività produttive industriali ed artigianali dalle città. Oggi, con il prossimo varo del Piano degli insediamenti produttivi, si realizzano quindi uno dei principali impegni programmati e si

crea la condizione per l'avvio di interventi strutturali nella città e nel comprensorio.

Cinquantacinque ettari sono stati individuati nelle seguenti zone: la prima è la più consistente, di circa 19 ettari nella zona Quaracchi-Petrucci; la seconda di circa 5 ettari a San Lorenzo a Greve; la terza di 3 ettari a Ponte a Ema; la quarta di circa 4 ettari a Coverciano; la quinta al Galluzzo.

Le zone di Ponte a Ema e San Lorenzo sono già previste come aree a destinazione produttiva; tra alcuni mesi dovrebbe quindi iniziare la procedura di esproprio da parte del Comune. Per le altre zone invece deve essere prima approvata la variante di piano regolatore.

L'insediamento di aziende artigiane andrà comunque avanti con un carattere di unicità e di unicità che in una zona si cercherà di mettere insieme, il più possibile, aziende che svolgono attività similari. È questo un criterio indispensabile per costruire all'interno delle diverse zone servizi collettivi come i magazzini, i centri di esposizione, ecc., stimolando anche l'associazione tra imprese.

La ricerca di aree di espansione produttiva non si risolve solo all'interno dell'ambito cittadino. È per questo che l'Amministrazione comunale si è fatta promotrice di un'azione di coordinamento tra i comuni del comprensorio per dare delle risposte uniformi e razionali, in una

dimensione speciale ottima, alle esigenze delle imprese. Si sta studiando la proposta della costituzione di un Consorzio tra i comuni per la individuazione delle aree destinate alle attività artigiane e industriali; si pensa di reperire oltre 150 ettari dove poter trovare posto non solo le aziende in trasferimento ma anche quelle che nasceranno ex-novo.

Per le aziende e i laboratori all'interno del tessuto urbano che non desiderano trasferirsi ma che d'altra parte hanno esigenze di portare avanti lavori di ristrutturazione si sono approntate delle nuove norme con alcune varianti al piano regolatore. Si tratta di aree, intere o parziali, di edifici, dentro la città dove si svolgono attività produttive.

Attraverso un accurato censimento sono state, come si dice in gergo, «graficizzate». Con la variante di piano e le norme normative si dà la possibilità a queste aziende di portare avanti interventi di restauro, risanamento e ristrutturazione.

Esiste poi la grande massa degli insediamenti artigianali cittadini, quelli promiscui, ubicati cioè in edifici in parte destinati anche ad altri usi.

Anche qui la normativa prevede il blocco del consumo di destinazione con possibilità di restauri, risanamenti e ristrutturazioni.

I. im.

Le nuove norme scattano domani

Bus turistici: altri settanta posti parcheggio

Sono stati reperiti sui Lungarni, in piazza Pitti, in piazza Castellani

Da domani i bus turistici in questi giorni affollano il centro storico e i parcheggi in modo inverosimile avranno una settimana di posti in più a disposizione. Con una serie di provvedimenti che sostanzialmente non alterano l'attuale disciplina del traffico nella città, l'Amministrazione comunale ha inteso venire incontro alle esigenze che una stagione turistica e record ha prodotto.

Vediamo da vicino i termini della decisione: da domani verranno istituite nuove zone di sosta, riservate ai bus turistici, nei lungarni della Zecca vecchia e Pecori Girardi, lato Arno. Inoltre in piazza Pitti verrà messa a disposizione dei bus una maggiore superficie rispetto a quella attuale.

Questo spazio in più verrà reperito diminuendo i posti parcheggio attualmente a disposizione delle autovetture.

Intanto si avviano al ripulimento il parcheggio in piazza S.S. Annunziata (sempre esclusivamente per i bus) nello spazio del lato compreso tra palazzo Budini Gattai e via Cesare Battisti, sempre per S.S. Annunziata e via dei Servi nel tratto compreso tra via degli Alfani e via dei Fibbiai, sarà revocata la zona traffico limitato istituita nel novembre scorso.

L'amministrazione avverte però della provvisorietà di questi provvedimenti, che si intendono limitati al periodo della stagione turistica che servono proprio ad alleviare i disagi che il maggiore afflusso di bus comporta sia per la circolazione cittadina sia per la difficoltà di trovare parcheggio.

Intanto si avviano al termine i lavori di sistemazione di piazza Castellani che è stata tutta ripavimentata. Anche questa piazza verrà destinata alla sosta dei bus turistici e vi sarà consentita sia la discesa che la risalita dei viaggiatori. In complesso dunque dovrebbero risultare disponibili 60 o 70 posti di sosta, tutti in aree limitrofe al centro storico.

Sono provvedimenti che non mancheranno di far sentire gli effetti positivi e che da tempo erano stati preventivamente richiesti dalle associazioni dei lavoratori dell'ATAF che risentono in modo notevole i disagi del congestionamento del traffico.

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulla droga

La «Mobile» arresta otto spacciatori

Fra le persone finite in carcere Tiziano Montagni e Salvatore Moretti - Entrambi in passato compiono una serie di rapine - Noti come appartenenti all'estrema destra



Tiziano Montagni e Antonio Merolla due degli arrestati

La «guerra» agli spacciatori di droga continua con successo da parte degli uomini della terza sezione della squadra mobile diretta dal dottor Antonio Manganello.

Altre otto persone sono finite in carcere per spaccio e traffico di stupefacenti che vanno così ad aggiungersi alle altre diciassette già arrestate dal febbraio scorso ai primi di maggio.

Fra gli otto arrestati spiccano i nomi di Tiziano Montagni, 32 anni, via Maragliano 107, professore di filosofia insegnante in una scuola privata, Salvatore Moretti, 32 anni, via Borgo La Croce 61 e Antonio Merolla, 25 anni, via Feltrina.

Montagni e Moretti assieme a Giuseppe Bossoli, tutti militanti dell'estrema destra negli anni '67-'68 compirono una serie di rapine nelle banche. Nel corso di un assalto all'agenzia della Banca Popolare di Novara ferirono il guardiano di custodia Montagni si rifugiò in Spagna ma poi venne catturato. Condannati in Assise a 8 anni di reclusione Montagni che durante la detenzione si avvicinò ai gruppi dell'estrema sinistra si laureò in filosofia, scrisse anche un libro sulle carceri, venne coinvolto nel '74 in un'inchiesta che vedeva in prima fila i fratelli Pasquale e Nicola Abatangelo del P.A.I.

Merolla, invece, era conosciuto come simpatizzante del «Collettivo Jackson» di cui faceva parte Jannotta detenuto all'Asinara. Merolla secondo i terroristi di «Prima linea» che assaltarono il carcere avrebbe dovuto essere liberato insieme a Renato Bandoli.

Gli altri cinque arrestati sono: Massimo Tosi, 36 anni, Milano e Vaglia in via Montorsoli 70, la sua convivente Giuseppa Cellai, detta Mery, 23 anni, domiciliata al Galluzzo in via Buondelmonte 9, Achener Beccolini, 38 anni, da Fucecchio, Mario Forni, 36 anni, Borgo San Frediano 57 e Giovanni Gori Savellini, 24 anni, abitante in via il Navigatore.

La polizia ha raccolto una messa di prove a carico degli inquirenti che poi si ordina la cattura del giudice Tindarini. Egli ha cercato di fuggire calandosi dal terrazzo del primo piano del suo appartamento. Nella caduta in giardino si è slogata un piede ed è stato catturato dagli agenti che avevano circondato l'abitazione. Nel suo appartamento è stato rinvenuto una bilancia di precisione e le maniglie che servono appunto per tagliare la eroina.

Al Merolla sono state invece trovate 15 fiale di morfina.

La Coppia Tosi-Cellai si serviva di una Auto Mercedes

di una «124» rossa per trasportare la droga che veniva nascosta in varie parti della città. Quando lo spacciatore richiama le dosi, la Cellai che aveva compiuto anche di «telefonata» provvedeva alla consegna degli stupefacenti.

Con gli otto arresti di ieri si è verificato il numero delle persone finite in carcere per spaccio e traffico di stupefacenti.

Movimentata udienza in Assise al processo per i sequestri

La moglie di Lai accusa gli imputati

La donna ha precisato che nella sua casa ci sono stati quasi tutti gli imputati - Il processo è stato rinviato al 18 giugno - Alla ripresa del dibattimento sarà di scena la parte civile

Un altro duro colpo per gli uomini dell'anonima sequestrata.

L'udienza di ieri, la trentesima, sembrava dovesse scendere sui binari della normalità, invece è successo il finimondo quando in aula ha depresso la convivente di Eufisio Lai, il padrino di Monsummano massacrato a colpi di manna nel suo laboratorio di falegnameria.

Gli imputati avevano sostenuto nel corso delle loro deposizioni di non conoscere, di non avere mai visto e avere contatti con Eufisio Lai. La donna, Rosa Menchini, 40 anni, li ha smentiti clamorosamente suscitando le ire degli imputati in gabbia. Il più agitato di tutti: come al solito è apparso Pietro De Simone. Ha lanciato verso la donna pesanti ingiurie, ma Rosa Menchini è rimasta impassibile, imperturbabile ribadendo colpo su colpo quanto andava sostenendo.

L'udienza è iniziata alle 9.15 con l'interrogatorio di Rosa Menchini. Il Pubblico ministero Fleury l'aveva convocata all'ultimo momento. Il suo ingresso in aula suscita sorpresa fra gli imputati. Gli occhi sono puntati tutti su lei.

Presidente - Conosce qualcuno degli imputati?

Menchini - Sì. De Simone - Mi conosci? Sono venuto a casa tua? Menchini - Sì. De Simone - Bugiarda! Falsa! Presidente - Chi ha visto a casa sua? Menchini - Francesco Ghisla, Mario e Porcu Salvatore, Ladu, Giacomo e Giuseppe Baragiu, Piredda, Fiore e Paragiu.

Le parole della donna scendono come tanti fendenti sugli imputati che hanno sempre negato di avere avuto qualsiasi tipo di rapporto con Eufisio Lai.

Gli imputati reagiscono. Gridano «falsa» e «bugiarda» alla donna.

Presidente - Ci dica chi non ha visto.

Menchini - Pira.

Avv. Saldarelli (difesa) - Ha dei dubbi su chi sia stato l'autore della morte di Eufisio Lai?

Menchini - Venti giorni prima che venisse ucciso mio marito ricevette la visita di Mario Sale.

Presidente - Conferma quanto ha già dichiarato al giudice Corrieri?

Menchini - Sì. E vediamo allora cosa ha detto al giudice Corrieri che conduce l'inchiesta sul sequestro della bambina di Empoli, Ilaria Olivari.

«Nell'estate del '75 - dice la donna - Mario e Francesco Sale assieme a Salvatore Porcu, Ladu vennero a trovare mio marito. Seguirono poi altri incontri, altre riunioni. Ricordo che partirono con binocoli per effettuare dei sopralluoghi. Avevano con sé armi, passamontagna, cerotti. A casa servivano i sopralluoghi, le armi, i passamontagna, e i cerotti se non ad eseguire un sequestro? Ma c'è di più. La donna ha raccontato di avere sentito la radio del sequestro di un conte a Prato. Evidentemente Rosa Menchini si confonde con il rapimento di Alfonso De Sayers.

I difensori degli imputati non hanno mancato di sottolineare che la donna colloca questo episodio nell'ottobre del 1975, mentre Baldassini è stato rapito nel novembre dello stesso anno. Ma anche se la donna non è stata precisa nel riferire le date ha detto che nell'estate in casa di Eufisio Lai ci furono le riunioni, gli incontri e che nell'autunno suo marito uscì di casa assieme agli altri con indosso un vestito e quando ritornò ne aveva un altro.

Non ci vuole molto a capire che Eufisio Lai si cambiò di abito perché probabilmente quello che indossava si era macchiato o sporcato di sangue. Baldassini rimase ferito quando venne sequestrato.

Giacomino Baragiu - Dove mi ha visto? Menchini - Al bar dei Sayers.

Baragiu - Al bar dei Sayers. Menchini - Sì, ma anche a casa mia.

Un altro duro colpo che forse Giacomino Baragiu non si aspettava.

Il dibattimento si è concluso.

Il processo è stato rinviato al 18 giugno: la parola spetta alla parte civile.

Monteggi diventerà un parco

Ottanta ettari di bosco. Il parco di Monteggi, potranno essere probabilmente il pubblico: è quanto è stato proposto ieri nel Consiglio provinciale dall'assessore al turismo e sport Gerardo Paci.

Il parco collinare che ha i viali e vialetti di matrice fascista, di collinatura e di una vasta d'acqua fra i cipressi, i pini, i cedri e i lecci, fa parte dell'azienda agraria di Monteggi e Lappoggi, di proprietà della provincia.

L'obiettivo della Giunta - ha detto l'assessore - è di sviluppare le potenzialità della zona, destinando l'area a verde attrezzato aperto all'uso pubblico, con finalità ricreative e culturali.

La perizia dei lavori dimostra che non necessita fare interventi edilizi nella zona, ma si prevede la realizzazione di parcheggi; la sistemazione dei viali interni al bosco e delle varie statue, colonne e panchine antiche; il collegamento con la casa colonica di Sassuolo, dove ha sede il museo della civiltà contadina, gestito dal Comune di Bagno a Ripoli; la realizzazione di una fascia attrezzata a giochi.

La spesa prevista sarebbe inferiore ai due milioni.

Distrutto un capannone di una fabbrica in via Pistoiese

Mezzo miliardo di danni per un incendio a Prato

Preoccupazione per i 100 dipendenti della «Flaminia» - Tutto fa ritenere che le fiamme siano scaturite da un corto circuito

Incendio di vaste proporzioni in una industria a Prato: i danni ammontano a circa mezzo miliardo. Le fiamme hanno completamente distrutto una stanza, il reparto della gommatura «Flaminia» situata in via Pistoiese, di proprietà di Giuliano Conti e Gino Santarini.

Le prime lingue di fuoco si sono sviluppate nel reparto gommatura della fabbrica intorno alle 12.45 di ieri, e si sono estese rapidamente a tutto l'ambiente, su un'area di circa 1.800 metri, la presenza di materiale altamente infiammabile ha impedito che si potessero limitare i danni, che risultano essere molto gravi.

Nella loro furia devastatrice le fiamme hanno attaccato i macchinari per la rifinitura, circa 500 quintali di pellicce in materia sintetica e il deposito delle merci. Inoltre l'incendio ha provocato il crollo del capannone

di copertura del reparto di gommatura ed ha recato gravi danni alle mura perimetrali dello stesso, come si è detto le fiamme si sono sviluppate all'improvviso e agli operai, circa 15 che erano nell'azienda non è rimasto altro che mettersi in salvo.

Uno di essi, impegnato nella operazione di spegnimento, Paolo Di Biasi, ha riportato delle contusioni in varie parti del corpo, cadendo da una altezza di circa 10 metri. Pronamente soccorso dai compagni di lavoro il Di Biasi è stato trasportato all'ospedale di Prato dove i medici di guardia lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni. I lavoratori hanno immediatamente avvertito i vigili del fuoco che sono giunti in via Pistoiese, sono intervenute sei squadre di cui una proveniente da Pistoia.

Le fiamme avevano già attaccato tutti gli ambienti del reparto di gommatura e i vigili del fuoco non è ri-

masto altro che circoscrivere l'incendio, impedendo che si estendesse ai reparti di gommatura, di collatura e di verniciatura della fabbrica, anche perché il capannone di gommatura si trova un po' distante dagli altri reparti.

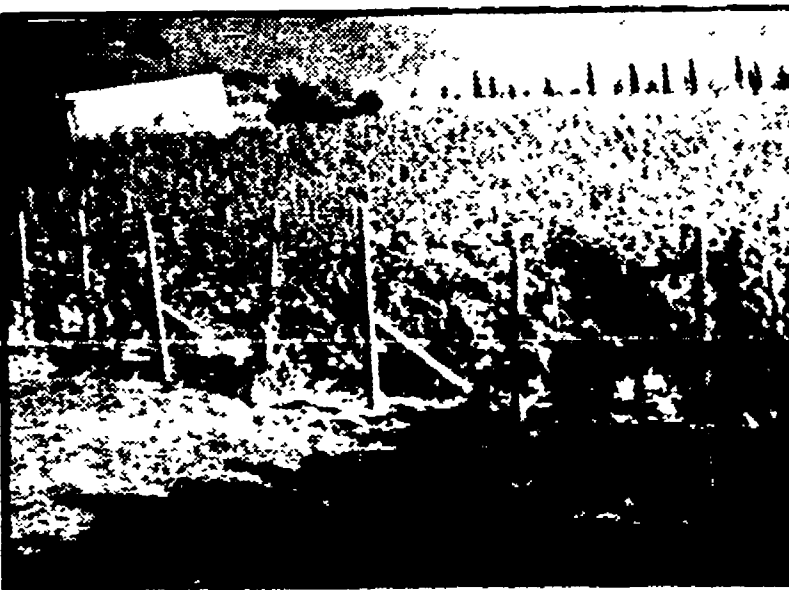
L'opera di spegnimento però non è stata facile ed ha impegnato i vigili del fuoco per tutto il pomeriggio.

Sul luogo dell'incendio si sono portate anche le autoverifiche e le commissioni di accertamenti per scoprire l'origine dell'incendio.

Dalle prime ipotesi sembra si debba trattare di corto circuito.

La fabbrica e i suoi materiali erano coperti da assicurazione.

Fra gli operai circa un centinaio, che lavorano nella azienda, c'è un po' di preoccupazione poiché la distruzione del reparto gommatura blocca il lavoro negli altri reparti.



Il '78 annata-record per il Chianti classico

Il 1978 sarà una annata memorabile per il Chianti classico, una annata che compendierà gli stands registrati nel '67 e nel '77. Un anno dal grande invecchiamento. I dati analitici ed i giudizi formulati dalle commissioni di assaggio per lo standard di annata del '78 consentono infatti di trarre conclusioni e di esprimere previsioni ancor più ottimistiche di quelle, già molto favorevoli, relative ai vini della vendemmia '77. Questi i punti salienti dell'incontro stampa nel quale il presidente del consorzio Lapo Mazzei ha ricordato le tappe decisive della valorizzazione del Chianti classico che possono essere così sintetizzate: una qualificazione sempre più spinta dalle produzioni che il consorzio intende consolidare; un ulteriore potenziamento e razionalizzazione dei servizi d'ispezione controllo e assistenza tecnica, con un impegno per i soci di una crescente professionalità; una più diffusa informazione e una maggiore espansione del prodotto.

Altri fatti di rilievo stanno nella diminuzione progressiva delle giacenze e nel crescente equilibrio fra domanda ed offerta.

CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTR

Tanto per la chiarezza

La Nazione ci darebbe volentieri il premio di chiarezza poiché ripetremmo con «intensa mondanità» l'ultimatum iniziale «o con noi o contro di noi, o al governo o all'opposizione». Insieme al premio per la chiarezza però vorrebbero darci anche il Nobel per le intenzioni di rotta poiché leggere, L'Unità «semberebbe che il PCI non sia stato nella maggioranza per due anni e mezzo».

A parte l'evidente inesattezza dell'affermazione sulla presenza del PCI nella maggioranza (non ci siamo stati per due anni e mezzo, ma solo dal giorno del rapimento dell'on. Moro, prima i comunisti si erano solo astenuti) tale la pena rilevare che proprio nel fondo dell'Unità di domenica, Napolitano scriveva che «si tratta di scegliere fra un ritorno a indirizzi e metodi di governo che non possono garantire la soluzione dei problemi di fondo del paese e il deciso sviluppo di politiche nuove alle quali, in parte, si era aperta la strada dopo il giugno del 1978».

Lo abbiamo già scritto e lo

ripetiamo: in questi anni tremendi questo paese ha retto ed ha saputo cogliere alcuni risultati che ci hanno ridato credibilità e prestigio anche sul piano internazionale. E questo è avvenuto perché i comunisti hanno sostenuto una politica di rinnovamento fino a quando la DC, sull'onda di un riflusso di destra, ha cominciato a non rispedire più gli impegni sottoscritti pensando che si potesse usare con il PCI lo stesso metodo che per anni (si pensi agli ultimi del centro sinistra) usava per i partiti laici minori.

Un metodo che li ha sottoposti ad una umiliante subordinazione non solo agli interessi di partito, ma persino alle correnti dc.

Ecco la posta in gioco, ecco la scelta - che giustamente Napolitano definisce «per molti aspetti drammatica» - cui gli italiani si troveranno di fronte il 3 e 4 giugno. Altro che referendum «PCI sì o no al governo».

Il paese dovrà scegliere se imbroccare la strada del suo rinnovamento utilizzando tutte le forze disponibili, o se dovrà tornare indietro, staccandosi altro tutto sempre più dall'Europa, in nome dei veri anticomunisti della DC e di un suo strapotere che mi

naccia, quello davvero, di rendere ingovernabile il paese.

Ed ora, dopo un discorso serio, possiamo alle pioggiolate.

Una giornata di Amintore Fanfani

«Voglio vedere Sarogni avrebbe detto Fanfani appena saputo che il suo giro elettorale nel Mugello avrebbe avuto un pericoloso concorrente nell'attuale leader del Giro d'Italia, il democristiano Subito G.P. «Corazziere» Cresci, abbandonato il cavallo per la bici, inchinandosi si è apprestato a soddisfare la richiesta del «Maestro», ed è così che la carovana elettorale di Fanfani (della quale fanno parte oltre al segretario G.P. Cresci, anche Butini ed altri reduci della «battaglia di Toscana») si è fermata per attendere l'altra carovana, quella più seria del Giro.

Mentre le popolazioni mugellane, da Ronta a Scarperia, da Barberino a Borgo S. Lorenzo, erano come sovrane in una attesa irreale, è avvenuto l'incontro che ha un solo precedente storico: quello di Teano.

Le due ammiraglie lentamente si sono fatte avanti e

una volta ferme, Torrioni sono lenne, ha consegnato a Fanfani la «maglia rossa» ad honorem.

Per la verità tutto ciò ha provocato un po' di confusione, con la starter che voleva far partire Fanfani per una cronometra, con Butini che non voleva indossare la maglia nera e con G.P. Cresci alle prese con una bicicletta troppo grande.

Intanto Moser si è trovato sul palco con un microfono in mano, accanto al locale segretario dc che lo stava presentando come oratore ufficiale mentre Sarogni, appa sulla spalla di Fanfani lo cercava, ha iniziato una delle lunghe più lunghe della storia del ciclismo.

La giornata ha avuto un eplogo entusiasmante nell'arrivo di Fanfani quando Sarogni ha aperto una corsa dietro i motori su una «Porsche Carrera» dietro alla quale arrancava G.P. Cresci su un fiammante tricolore.

Comunque il Giro ha corso un rischio molto serio. Sembrava infatti che i corridori non potessero più ripartire dopo aver saputo che al traguardo, invece della solita miss avrebbero trovato G.P. Cresci con un gran mazzo di fiori pronto a baciarlo il vincitore di tappa.

p. b.